

308
46







LE ULTIME ORE

DI

FRANCESCO BURLAMACCHI

S G R N E I N V E R S I

DI S. V.

POSTE IN MUSICA

DAL M. FORTUNATO MAGI

CHE VERRANNO ESEGUITE

per la solenne distribuzione

DEI PREMI ALLA VIRTÙ ED AL VALORE CIVILE

I N L U C C A

la mattina del 24 settembre 1865

NELLA SALA DEL R. COLLEGIO



L U C C A

TIPOGRAFIA FRATELLI CHELI

1865.

**Il presente libretto ponesi sotto la tutela delle leggi
vigenti sulla proprietà letteraria — Questa edizio-
ne è di spettanza della Signora Palmira Padredii.**

Prezzo — Centesimi 50

P E R S O N A G G I

FRANCESCO BURLAMACCHI Sigg. GIUSEPPE GIANNOLI
CATERINA TRENTA SUA MOGLIE CLAUDINA LANZI
CESARE BENEDINO GIUSEPPE FANCELLI
UN CARCERIERE FILIPPO CATANI
CORO DI PRIGIONIERI

La scena è nelle carceri di Milano

Epoca — 14 febbrajo 1848.

BURLAMACCHI, BENEDINO, e Coro

Burlamacchi è steso dormiente sul suo giaciglio ; Benedino e gli altri prigionieri ne osservano taciti il placido sonno, indi si allontanano.

Coro Dell' ultim' ora — tristo il pensier
Non turba il sonno — del prigionier.

Ben. Solo il codardo — smarrito appar,
Ma il cuor dei forti — non sa tremar.

Coro Vedrem discendere — col di novello
L' Eroe del Serchio — dentro all' avello!
Di amare lacrime — di atroci affanni
Ministro è l' odio — dei rei tiranni.

E ognor chi fervido — la patria adora
Per man dei barbari — cader dovrà?
Ma quando splendere — vedrem l' aurora
Foriera ai popoli — di libertà ?

Ben. Sorgeremo alla libera vita
Quando in faccia all' odiato straniero,
Ogni gara fraterna bandita,
Tutta in armi l' Italia sarà,
E la fiamma d' un solo pensiero
Fia che accenda le mille città!

Coro Sì! la fiamma di un solo pensiero
Fia che accenda le mille città!

Ben. Parliam sommessi, in placido
Sonno il fratel riposa;
Ei si addormiva immemore
Dell' alba sanguinosa:

Queta trascorra l'ultima
Ora del prigionier.

Coro Queta trascorra l'ultima
Ora del prigionier.

(I Prigionieri si ritirano tutti e si gettano sui loro giacigli: frattanto Burlumacchi destatosi si affaccia alla finestra del Carcere. — Sorge l'aurora.)

Burl. Spuntò il giorno fatale; un breve istante
Ed il mio sangue bagnerà la terra!
Io della patria amante
Sorsi parato in guerra;
Quello, che i vili osan chiamar follia,
Era salute della patria mia!
Sol mi arrestar le brame
D'ignobile vendetta
Di un traditore infame,
Che la giustizia dell'Eterno aspetta!

(Benedino, ed i prigionieri mentre Burlumacchi parla sonosi di nuovo levati, e gli si fanno attorno).

Ben. Della divisa Italia
Son degeneri i figli;
Fuggir vorrien dello spietato Cesare
Ai disumani artigli,
Ma non hanno valor, non han costanza
E dell'avita gloria
Or la miseria avanza!

Burl. E se virtude è spenta
Il discorde voler l'odio alimenta.
Tentai della mia patria
Franger la rea catena,
Salvar quanti il Mediceo
Giogo aborrito infrena;
Ma la scintilla spegnere
Di libertà dovea

L' empia viltà, la rea
 Tua voce, o delator ! (1)
 Vieni ! Sul palco ascendere
 Tu mi vedrai da forte;
 Un cor sceuro e impavido
 Pronto è a sfidar la morte.
 Ma dove tu nascondere
 Giuda vorrai la faccia ?
 La popolar minaccia
 T' insegue, o traditor !

Ben. » D' Italia sui colli — frai monti e nei piani,
 » Di genti straniera — sui lidi lontani,
 » Dovunque ramingo — Pissini ne andrai
 » Un vindice grido — levar si udirà !
 » La torva pupilla — dovunque alzerai
 » Un ombra sanguigna — fremente vedrà ! (2)

Banditi dal pergamo — dell' ultimo affanno
 Dei tardi nepoti — nel cor troveranno
 Un' eco i sospiri — del forte, che muor ;
 E pari alla fama — serbata ai valenti
 Sarà nelle Storie — dell' Itale genti
 Eterna l' infamia — del reo delator !

Coro Sangue, che il suolo inonda
 La libertà feconda !



Il Carceriere e detti, indi CATERINA

Caric Pria che tu ascenda il palco del dolore
 Il magnanimo Cesare concede
 Una grazia suprema.

Burl. Al tuo Signore

- Torna, e di' non si dona a chi non chiede:
A me chi tiene in ceppi il loco mio
Nulla può dar !

(Il Carceriere si ritira e Caterina si precipita sulla scena)

Cater. Neppur l' estremo addio
Della consorte ! *(si getta nelle braccia di Burlamacchi).*

Burl. Ah ! qual tremendo istante !
Diletta mia, fra le amorose braccia
Tornar mi è dato ! Oh ! quante volte e quante
Sull' ala del pensiero io corsi in traccia
Della tua cara imago !

Cater. Ah ! del tuo fin presago
Era questo mio cor quando pensoso
Delle Italiane sorti
Tu coll' ardir dei forti
Volgevi nella mente il periglioso
Magnanimo disegno,
Che avria fondato di giustizia il regno !
Vegliando le notti — confusa, tremante
Un palco e una seure — mi stavan dinante ;
E vedova afflitta — di bruno vestita
Pareami aggirarmi — nel mondo smarrita !
Dai sonni funesti — dell' alma agitata
La trista mia sorte — dissimil non è !

Ben. e *(fra loro)* Quell' affanno e quel lamento

Coro } Spiran sensi di pietà,
Chi non piange a un tale accento
D' uomo in petto il cor non ha !

Burl. Sposa ! deh ! tu mi ascondi
Del tuo dolore il pianto :
Deh ! mi soccorri, infondi
Vigor novello a questo core infranto !

Cater. Quando sul fior degli anni
 Ti vidi e ti adorai
 Così doverti perdere
 Creder poteva io mai?
 A tanta onda di affanni
 Sento spezzarmi il cor.

Tu non temere. Italica
 Madre, sorella o sposa
 Versa del duol le lacrime
 Solinga, silenziosa;
 Ma sa dinanzi ai despoti
 Vincere il suo dolor!

(*Odesi il suono di un organo*)

Burl. In lui, che ai mondi impera
 Leviam, fratelli, il guardo della mente;
 Sia l'ultima preghiera
 Del prigionier morente.

(*Voci entro le scene*) Tu, o Signor, che eterno il soglio
 Hai nel giro dè tuoi soli,
 Tu, che fiacchi ai rei l'orgoglio,
 E che i miseri consoli,
 Volgi tu le luci ardenti
 Sulla stanca umanità!

Tutti È ludibrio or dei potenti
 Questa terra benedetta!
 Sospirato frai tormenti
 Di giustizia il giorno aspetta,
 La rugiada, che feconda,
 L'invocata libertà.
 Quanto duolo Italia inonda
 Quante lacrime, o gran Dio!
 Gorgogliando in ogni sponda
 Sol di sangue or corre un rio;
 Ci contende lo straniero

Anche il libero pensier !
 Contro il giusto, e contro il vero
 Sta la lega dei tiranni ;
 Dio percuoti il tristo impero
 Empia fonte degli affanni !
 Fiso in te sereno attende
 L' ultim' ora il prigionier !

Burl. Dio ti ringrazio ! Un raggio
 Irradia il fin del mio terren viaggio ;
 D' Italia mia con occhio omai sicuro
 Leggo il destin futuro.

Una croce redense gli umani
 Dalla soma di colpa fatal,
 E una croce torrà gli Italiani
 Degli schiavi alla vita feral !

Coro Una croce redense gli umani ec.



*Odesi il suono di una campana = Entra il Carceriere
 seguito da armigeri.*

Carcer. L' ora fatal suonò.

Burl. Pronto son io :

Patria, fratelli e figli,
 Diletta sposa addio !

Cater. Ahimè ! perchè veloce
 Corri a morir così ? perchè gli amplessi
 Fuggi di chi ti adora ?
 Dura terra non hai pure una voce,
 Che ai tristi impregli a sollevar gli oppressi ?

Burl. (*con calma*) Questa di morte è l' ora,

Sposa, non più !... me lasso !
 È la vita un volume, che si chiude,
 Ogni istante d' indugio ha sol virtude
 Di avvelenare il doloroso passo !
 Dio benedici quanti petti han core,
 Che divampa d' amore !

Cater.

A te gran Dio la vedova
 Ogni pensiero ha volto !
 La cruda man d' un despota
 Il caro ben mi ha tolto.
 Se in Ciel vi fosser lacrime
 Si piangeria per me !

Ben.

Misera donna! livido
 Si è fatto il tuo bel volto!
 A te la man di un despota
 Ogni conforto ha tolto
 Se in ciel vi fosser lacrime
 Si piangeria per te!

(*Burlamacchi stringe al seno la consorte svenuta, e
 ad un cenno del Carceriere la confida a Benedino.*)

Bur. (*a Bened.*) Soccorri l' infelice — O Terra, addio!
 (*parte in mezzo agli armigeri*)

Coro Piovi sangue di martiri
 » Dell' Italiana terra
 » Caduti sui patiboli
 » O trucidati in guerra ! » (3)
 Freni e ricorda, o popolo,
 Tuo l' avvenir sarà !

N O T E

(1) Alludesi a Andrea Pissini, che per privato rancore rivelò al Duca Cosimo il disegno di Burlamacchi.

(2) I versi virgolati si omettono per brevità.

(3) Idem.





